

Assemblea a Genova della nuova destra dc**«Mandate via quel marxista di Moro!»**

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'atmosfera del teatro «genovese», all'inizio, è quella delle «prime» in questo successo: si-gni impenacchiati, qualche visconico, l'area del «sindacalismo autonomo», eredi della vecchia filosofia dell'angusto mercantilismo glorificato dai Costa nei loro «scagni». E' la «manifestazione del dissenso democristiano» con De Carolis e Rossi di Montelera, organizzata dalla «associazione amici del Giornale nuovo». Ma all'ultimo momento Montelera non s'è fatto vedere: dicono sia andato a una riunione un po' misteriosa su «l'unione paneuropea», nella splendida sala domenicana di Santa Maria di Castello.

«Siamo qui con Massimo De Carolis — dice sul palco un signore avuonito con i capelli grigi e un completo grigio, esponente dell'«associazione amici del Giornale» —. Chi può avere più coraggio di lui? De Carolis è il nostro nuovo De Gasperi. Ci spieghi allora come la direzione democristiana (poi si correge: «poche persone della direzione DC») ha potuto tradire leletto-

Nel foyer tre signore vestite di grigio offrono, su un tavolo, pubblicazioni e testere degli amici di Montelera: «La cultura della resa», «Il «Corriere» in tribunale», «Breve trattato di sovietologia», «Il PCI e il dissenso sovietico».

«La storia — afferma De

Carolis — ci sta passando dinanzi». In quello stesso momento i democristiani genovesi hanno riunito il loro comitato provinciale nella sede di via Caffaro. Un gesto potenziato: «Vedi — sostiene un dirigente locale, il vice segretario cittadino Gagliardi — tra i due fatti (De Carolis e la riunione) una relazione vera e propria non c'è. S'intende che non l'hanno invitato noi a Genova, non consideriamo certamente gradita la sua visita».

«La gente non vuole che si cambi bandiera — prosegue intanto De Carolis —, qui si va ineluttabilmente verso il governo con i comunisti. Non rassegniamoci all'ineluttabile, non facciamogli il favore di regalarci il paese!».

Un signore seduto accanto a me schizza in piedi con un'agilità inaspettata brandendo un sigaro spento: «Questi marxisti — grida — hanno tradito l'Italia». Gli chiedo se stia riferendosi a Berlinguer ma risponde stupefatto di no, che parla naturalmente di Moro, Zaccagnini, Galloni.

«I comunisti — afferma De Carolis — hanno costruito un capolavoro di politica e perfino di estetica. Passo dopo passo, cedimento dopo cedimento, ci siamo consunti nelle mani del PCI in phottendo grossi rospi. Qui si va all'accordo con rassegnazione. Tutto sembra ineluttabile e il governo con i comunisti è ormai solo una delle tappe».

«Fanno bene — dice an-

cora l'oratore — gli americani e i russi ad ammirare visto che pezzo dopo pezzo stiamo abbandonando lo Stato all'avversario. Tanto vorrebbe farlo subito il compromesso storico. De Gasperi aveva spacciato in due il partito socialista e il sindacato. Ma noi che facciamo? I sindacati autonomi vengono emarginati».

Un signore dalla galleria: «E' la DC che li ha abbandonati!». «Certo signori, risponde De Carolis, e la stampa è condizionata, la televisione controllata, il sindacalismo libero è sparito: i confederati spengono la libertà».

Ormai l'atmosfera non è più quella delle «premiers». Un signore della terza fila urla con voce stentorea: «La DC si è calata le brache!».

«Noi avremmo voluto rompere l'unità del gruppo parlamentare — spiega De Carolis — ma alla fine ho voluto a favore anch'io e ora forse me ne pento».

Da un palco di prosenigo scatta un altro signore indignato, come se avesse appena subito lo scippo del portafoglio: «Onorevole De Carolis, tu e ora non li ritrovi più!». Come lo spiega? «De Carolis — dice sorridendo — I cento sono stati tiepidi. Solo una trentina hanno combattuto veramente. Volete dei nomi di parlamentari genovesi fedeli a noi? Manfredi, Bruno Orsi, Ines Bossardi». Poi si rivolge a soggiungere: «Ma forse non li ricordo tutti. Intanto però il PCI ci avvol-



ge in una rete inestricabile, ci togli gli spazi, l'ossigeno. Ma non dispero signore: il dissenso è contro questa DC. Bisogna prenderci allo scontro con i comunisti e cambiare la Democrazia cristiana».

La sala esplode in un urlo: «Levate Moro! Levate Moro!». «Amici miei — fa De Carolis — qui non c'è più niente di buono...». E La Malfa? chiede inopinatamente una signora in castoro. «La Malfa — risponde De Carolis — è un vecchio matto. Già, li dice delle bellissime cose — soggiunge un signore con un gran papillon color arancio — ma nei fatti queste cose non la vediamo, per niente». «E poi — grida un altro sporgente — pericolosamente dalla galleria — se lei non rompe con la DC vuol dire cosa mi rappresenta? Ma lo vuol dire cosa mi rappresenta?».

Un vecchio signore in doppiopetto color fumo: «Le elezioni anticipate naturalmente ci vogliono. Ma non sarebbe meglio farle tra un anno e intanto sistemare le cose, prepararci come si deve?». Un giovane smilzo in

velutto a coste: «Onorevole De Carolis, ci spieghi che cosa propone oltre a spacciare in due il paese?».

L'onesto risponde a tutti (tranne al giovane in velutto) dicendo che bisogna iscriversi in massa alla Democrazia cristiana, cambiarsi e «vedersi una sera ogni tanto per tirar più un'idea buona». Alla fine una vecchietta con un gran scialle si inginocchia quasi davanti a De Carolis: «Mi raccomando figliolo, mi raccomando — esclama — e che il signore le benedica».

Sono quasi le otto e bisogna sfollare. La crisi? I disoccupati? I giornani senza lavoro? La tragedia di Nappoli e del Mezzogiorno? Per carità. Non s'è parlato d'altri del «dissenso democristiano» e il signore degli «amici di Montelera», annuncia che sarà fatto il possibile per portare la mostra del dissenso nelle scuole — prima di illuminare gli studenti. Chiedo al mio vicino di destra se si tratta del «dissenso democristiano», con pigantografie di De Carolis. Ma quello sussulta e mi guarda mezzo interdetto e mezzo diffidente.

Fuori è ripreso a piovere e la città ha il suo aspetto consueto, un po' grigio, un po' britannico. De Carolis si avvia con il seguito degli «amici». Ma in questo omino — un vecchietto, minuto, con gli occhi azzurri, nessuno mai si è riconosciuto la reincarnazione di De Gasperi.

Flavio Michelini

Al processo di Torino contro le Br
La radicale Aglietta sarà giudice popolare

Ha accettato l'incarico - Conferenza stampa per illustrare le posizioni del partito - Equivoco messaggio di Pannella

ROMA — La segretaria nazionale del Partito Radicale — Adelaida Aglietta — è pronta a partecipare come giudice popolare al processo contro i brigatisti rossi. La decisione — maturata dopo consultazioni con gli organismi dirigenti radicali e resa significativa dal difficile clima in cui si svolge la preparazione del processo — è stata comunicata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa convocata presso il gruppo parlamentare del partito.

In un'atmosfera di pericolo per la propria vita e quella di chiunque altro per il semplice fatto che compie un dovere di coscienza, c'è una sorta di integrità che li unisce. Dichiarazioni assurde, non adeguatamente smemorate dal riferimento ad «una spirale che deve essere spezzata».

In questa immagine di pessimismo «cosmico» — «la morte che prepara e impone una società sempre più basata sull'equilibrio del terrore militare e nucleare» — ha detto Aglietta i radicali non hanno saputo e voluto trovare elementi di fiducia e il conforto di una robusta solidarietà democratica: nessun accento ai segnali che giungono da tutto il paese e da Torino in particolare, nessun accento al pronunciamento dei lavoratori delle fabbriche, alla mobilitazione popolare che cresce e chiude che il processo sia celebrato con serenità e rigore.

E l'unanime dichiarazione dei segretari dei partiti democristiani. A questa notizia Spadaccia ha dedicato un fugace riferimento, per annunciare la svolta di un decreto di legge governativo sulle Corti di assise, diretto ad abrogare la norma che vieta ai parlamentari di essere designati come giudici.

In tale contesto Marco Pannella non ha perso l'occasione di battere la sua gran cassa: in un messaggio fatto al ministro Cossiga un telegramma in cui rifiuta assolutamente ogni forma di tutela o di vigilanza armata per tutto il periodo del processo.

f. fu.

Un appello lanciato dalle «leghe» dei medi romani**Proposta una assemblea nazionale degli studenti**

Dovrebbe tenersi il 18 marzo - Il documento per la discussione - «Contro l'imbarbarimento, per una scuola riformata»

ROMA — 9 novembre, 2 dicembre, 9 febbraio: tre date, che ritornano sempre, quasi un rito, definite «tappe fondamentali» nelle scuole romane. Il 9 novembre migliaia di studenti, medi e universitari, rotta per la prima volta la gabbia del movimento del '77, sono scesi in piazza assieme alle leggi dei giovani disoccupati. Il 2 dicembre, sono tornati a manifestare, aderendo a «storico appuntamento dei metalmeccanici. Il 14 febbraio invece sono scesi in piazza soli: con una loro prima piattaforma, con un loro principio di organizzazione, con le loro strutture che cominciavano a nascrese negli istituti; leghe degli studenti e collettivi studi-dal-lavoro.

Ora al calendario del nuovo movimento si può fare aggiungere un'altra data, un al-

tro possibile passo avanti: il 18 marzo. Per questa giornata, infatti, gli studenti romani hanno lanciato la proposta di un'assemblea nazionale dei rappresentanti delle scuole medie di tutte le città d'Italia. L'esperienza delle scuole della capitale può essere estesa, ampliata; il nuovo movimento — forse ancora soltanto il suo embrione — può mettere radici altrove, può rendersi più omogeneo, acquistare una fisionomia precisa — obiettivi, strategia, «cultura».

Il significato della proposta viene da Roma, in fondo, è qui. È un primo principio di «identità politica» delle leghe che si ritrova nel documento che è stato approvato l'altro ieri dalla assemblea cittadina delle scuole romane, sul quale si invita a discutere gli studenti di tutte le altre città.

Aperto l'incontro dei precari a Padova

PADOVA — Si conclude oggi a Padova il «convegno nazionale» dei precari dell'università, coi votato da un gruppo di precari padovani. I lati avvocati presenti circa 130 tra assegnisti, bozzi, contrattisti, precari arrivati anche dalle università di Lecce, Roma, Venezia, Milano, Trento, Foggia, Torino, Arezzo, Ancona e Siena. La discussione riguarda una piattaforma rivendicativa, avanzata in buona parte diversa o contrapposta a quella dei sindacati unitari e dei coordinamenti nazionali.

Per sostenere le loro rivendicazioni i precari hanno proposto per tutto marzo un astensione dalle attività didattiche e si è decisa per uno sciopero nazionale dal 13 al 18 marzo ed altre forme di lotta articolate. In sostanza le rivendicazioni padovane sono assai scarse. Quelle mattina ci saranno il dibattito in assemblea e le conclusioni.

Riunione a Reggio Emilia dei «Cristiani per il socialismo»

REGGIO EMILIA — Un'anagrafe di classe del mondo cattolico: questo il compito che si è posto l'incontro di studio organizzato a Reggio Emilia dal comitato nazionale dei Cristiani per il socialismo sul tema: «Movimento cattolico e questione democristiana nella storia d'Italia».

I lavori, aperti ieri matti-

cati che si sono dichiarati ormai a questo convegno. Con loro — è stato detto — cerciamo ancora il confronto, ma senza derogare dalle nostre posizioni. Dall'altra parte, anche i sindacati si sono dimostrati disponibili al confronto, pur non riproporlo rigidamente la loro piattaforma.

Sempre ieri si sono riuniti in assemblea cittadina al centro scientifico «Nieuvo» gli studenti medi. In città c'era una vera clima di tensione: era disceso sia un recente episodio tassistico che alle aggressioni contro giovani democristiani di cui si erano fatti protagonisti nei giorni scorsi gli autonomi, sia ai minacciosi messaggi lanciati da «Swordwood».

L'assemblea si è svolta in un clima di civile e franco confronto e ha respinto con decisione le proposte sul «semplice».

Sono i punti «irrinunciabili» di una riforma che bisogna però iniziare a «praticare subite nelle scuole», con monte ore settimanali, con esperienze di sperimentazione, con collettivi di studio-lavoro, con la ricerca difficile di un nuovo rapporto fra lavoro manuale e intellettuale.

D'altronde non è un caso che con le leggi degli studenti si muovano, a Roma anche quelli dei disoccupati universitari aderenti a CGIL, CISL, UIL. Hanno convocato per martedì un'assemblea generale: anche da quella sede verrà lanciato un appello nazionale agli universitari di tutte le città per estendere l'esperienza del «nuovo movimento» e contenuti di riforma generale, sottolineati

8 marzo giornata della donna

ROMA — Questo è il manifesto che la Direzione del PCI ha realizzato e diffuso in tutto il paese in occasione della ricorrenza dell'8 marzo, giornata internazionale delle donne. Nella giornata dedicata alla storia, alle lotte e alle aspirazioni delle masse femminili il partito ha organizzato ovunque iniziative e manifestazioni, incontri con la popolazione.

La città sta vivendo una strana parentesi, in una calma rarefatta. Per i cacciatori di luoghi comuni è «una attesa terribile», la quiete che precede la tempesta. Per chi segue davvero le vicende di questa Torino, da anni sottoposta ad una prova ardua, è una calma preoccupante, ma senza inerzia e rassegnazione.

L'appello del comitato per la difesa dei valori della resistenza si sta girando ovunque nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. E orunque raccolga adesioni oltre il presidente.

«Guardi, questa cosa me l'hanno chiesta due volte. La prima ho risposto sì, che lo avrei fatto. Mi hanno detto: bravo, bella forza tanto sei che non ti chiameranno. La seconda ho risposto che avrei rifiutato. Mi hanno detto che ero un casotto. Adesso, visto che certa gente ti vuole rifiacciato per forza, non rispondo più alla domanda». Il discorso è chiuso.

La città sta vivendo una strana parentesi, in una calma rarefatta. Per i cacciatori di luoghi comuni è «una attesa terribile», la quiete che precede la tempesta. Per chi segue davvero le vicende di questa Torino, da anni sottoposta ad una prova ardua, è una calma preoccupante, ma senza inerzia e rassegnazione.

«Lei lo farebbe il giudice popolare?» — L'appello del Comitato della Resistenza firmato nelle fabbriche e nelle scuole — Parlano gli operai della Mirafiori

La festa della donna**Iniziative dell'UDI sui temi femminili**

ROMA — L'Unione Donne Italiane intende fare dell'8 marzo, festa internazionale della donna, un'occasione straordinaria di incontri, assemblee, manifestazioni nei luoghi di lavoro, nelle scuole. Al centro di questi incontri — precisava l'UDI — saranno i temi della violenza, del lavoro, della sessualità, del maschilismo, della maternità, dell'aborto. Quest'ultimo è per noi un punto di confronto, perché sconfiggere la discriminazione, confronto con l'antico elettorato UDI. Si tratta di un fascio particolarmente ricco di servizi e di argomenti. Come già i numeri precedenti, esiste per promuovere la riflessione e a generalizzare l'esperienza politica e organizzativa che il partito compie nelle varie realtà del Paese. Questi alcuni tra i titoli contenuti nel fascicolo: «Il contributo

Edito dalla sezione d'Organizzazione**E' uscito il n. 2 de «Il Partito oggi»**

ROMA — E' in distribuzione, in questi giorni, in tutte le organizzazioni del PCI il numero 2 del periodico mensile «Il partito oggi», edito a cura della Sezione centrale d'Organizzazione e di altre sezioni di lavoro del Comitato centrale.

Si tratta di un fascicolo particolarmente ricco di servizi e di argomenti. Come già i numeri precedenti, esiste per promuovere la riflessione e a generalizzare l'esperienza politica e organizzativa che il partito compie nelle varie realtà del Paese. Questi alcuni tra i titoli contenuti nel fascicolo: «Il contributo

dal presidente del Consiglio regionale, il democristiano Natalino Guerra, fin dal discorso di apertura. La specialità dei contributi, compresi quelli dei sindacati, è il loro carattere di confronto, di confronto fra le diverse realtà locali. Ecco perché occorre la terza rete televisiva, e anche una rete radiofonica: per far fronte anche a quelle che devono procedere di conserva con l'opera di rinnovamento dell'informazione complessivamente intesa.

Alle obiezioni sulla stessa

ri di luoghi comuni è «una attesa terribile», la quiete che precede la tempesta. Per chi segue davvero le vicende di questa Torino, da anni sottoposta ad una prova ardua, è una calma preoccupante, ma senza inerzia e rassegnazione.

Mirafiori, cancello numero uno, ore 14,30 di venerdì. Gli operai escono a fiume. Un megafono li invita a sottoscrivere l'appello.

«Io — dice un operaio — ma so che non servirà a niente. Noi riempiamo pezzi di carta e intanto "loro" fanno quello che vogliono». E' un «loro» omnicomprensivo, che ricorre spesso nel linguaggio operario: «loro» le brigate rosse, «loro» i padroni, «loro» i nemici dei lavoratori.

«E gli omicidi bianchi, perché non ci fanno firmare anche contro gli omicidi bianchi? Quelli delle brigate rosse sono delinquenti perché ammazzano. Ma "loro" altrimenti sono sfilati da piazza Arabella a palazzo Madama. Torino è questa. Non solo questa, certo. Ma soprattutto questa. E' una città che ha anche paura, perché la paura, forse, conta la voglia di «non mettersi nelle grane». Una diffidenza percepita verso le cose della politica». La Torino vera, insomma, quella delle organizzazioni democratiche è